

L'inchiesta

Negazionismo, il nuovo volto del populismo

di Cuzzocrea, De Santis
e Pucciarelli • alle pagine 4 e 5

Il sociologo e il politologo a confronto

Il populismo negazionista Revelli: eredità fascista Tarchi: no, colpe a sinistra

di Raffaella De Santis

Non sono d'accordo su niente, se non nel riconoscere che la sinistra non ha saputo più parlare al suo popolo di riferimento. Per il resto il sociologo Marco Revelli e il politologo Marco Tarchi, dissentono totalmente sull'interpretazione del nuovo populismo negazionista. Il primo vi rintraccia radici nel fascismo storico, l'altro vi vede solo una generica ribellione dal basso che si fa megafono dei sentimenti popolari.

Ieri la manifestazione di Salvini e Meloni in spregio di ogni regola. Come interpretate questi atteggiamenti negazionisti?

Marco Revelli: Uno spettacolo indecoroso, una patologia politica. Nel momento in cui tutto il Paese è invitato a evitare gli assembramenti, ostentare il rifiuto delle regole è una sfida non tanto al governo ma al cittadino responsabile che vede questi bulletti da scuola media trasgredire.

Marco Tarchi: A me è sembrato piuttosto il tentativo di riprendersi un protagonismo che durante il confinamento è stato loro sequestrato da Conte, dalle sue conferenze in diretta e dai decreti personali. In politica non si può subire, occorre reagire, anche a costo di trasgredire le regole.

Più che trasgressione è sembrata ostentazione irresponsabile di forza. I negazionisti oggi sono in Brasile, negli Stati Uniti e in Europa.

Come si spiega questa ondata globale?

MR: Alla radice di questa ultima torsione della sindrome populista c'è il disprezzo dell'altro, della vita degli altri. Il Covid 19 ha funzionato come un reagente chimico che ha fatto emergere questo aspetto sommerso, ma dietro si intravede quello che Umberto Eco chiamava il "fascismo eterno": il me ne frego come prova del superuomo.

MT: Se è per questo, in Germania, in Francia e altrove hanno manifestato contro i confinamenti anche gruppi dell'ultrasinistra. Nelle ali estreme è vivo il sospetto verso tutte le verità che vengono "dall'alto", tanto da dar credito anche alle tesi più fantasiose.

È l'atteggiamento complotista ad alimentare il negazionismo populista?

MR: È tipico del populismo post-novecentesco: le élite sono sospettate di celare qualcosa al popolo ingenuo per fregarlo.

MT: Non mi sembra. Il populismo c'entra solo in minima parte. Il complotismo oggi è alimentato dalla possibilità che internet offre a chiunque di dire la sua e di sentirsi protagonista. Dilaga in tutte le frange radicali di ogni colore, come il post-11 settembre aveva già dimostrato. Ognuna, ovviamente, l'attribuisce all'avversaria.

La destra però lo sta cavalcando.

MR: Una certa destra, non certo

quella che ha radici liberali e una cultura democratica. Piuttosto quella che attinge a un sentimento völkisch come direbbero i tedeschi (da volk che significa "popolo", ndr), una destra che alimenta il razzismo e la cultura del capro espiatorio.

MT: Credo che la risposta invece sia da cercare a sinistra. La sinistra, come hanno dimostrato Lasch, Ricolfi e Michéa, ha sposato cause elitarie, prima fra tutte quelle della "buona globalizzazione" e ha lasciato le classi inferiori preda delle loro paure e sofferenze. Da oltre un quarto di secolo, i populisti raccolgono la maggioranza del voto operaio. Non per negazionismo.

MR: Non c'è dubbio che c'è stata una incapacità delle forze di sinistra di continuare a rappresentare il proprio popolo. La sinistra non ha più saputo parlare alle vittime della globalizzazione, alla parte sacrificata del mondo.

Che ruolo hanno i corpi in questi bagni di folla?

MR: Se a Salvini togli i selfie, il Papeete, la spiaggia, le abbuffate col trash food, non rimane niente.

MT: A me sembra esprimano una voglia di identificazione "carnale" con chi è ritenuto megafono delle aspirazioni popolari. Grillo, in questo, è stato un maestro inimitabile.

Gli scienziati hanno sostenuto affermazioni contrastanti, hanno sbagliato?

MR: Fa parte del linguaggio della scienza procedere per ipotesi e verifiche, altrimenti si torna a una concezione magica del sapere.

MT: Hanno peccato di arroganza e di smania di protagonismo. Ma la colpa più grave l'ha avuta la politica, che ha

delegato ad altri il compito di decidere quale fosse l'interesse prevalente per i cittadini

Qual è la differenza tra i nuovi populismi e il populismo storico?

MR: Il fascismo alimentava un culto per lo Stato, oggi i populisti sono

individualisti e rifiutano le responsabilità.

MT: La mentalità populista nel fondo è la stessa, ma da sempre nelle sue espressioni si adatta camaleonticamente alle circostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— 66 —



Marco Revelli
Sociologo, 72 anni, intellettuale di riferimento della sinistra

Nella visione di questi movimenti le élite sono sempre sospettate di celare qualcosa al popolo per fregarlo



Marco Tarchi
Politologo, 67 anni, con radici nel pensiero di destra

Il populismo è camaleontico. Quello nuovo esprime una voglia di identificazione carnale con l'aspirazione popolare

— 99 —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.